



The Architecture of Agricultural Villages for Metropolitans in the Fourth Shore (1934-1940)

Maria Rossana Caniglia (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

The intensive demographic colonisation of Libya was the result of the ambitious political and ideological programme implemented by Fascism, from the 1920s to the 1940s, with the aim of ruralising and enhancing scantily anthropized territories thanks to the agricultural work of the new settlers who arrived from Italy. In Cyrenaica and Tripolitania, twenty-four rural villages and hamlets were built between 1934 and 1940 by architects who had received the “colonial call”, an opportunity to experiment with the “architecture of the Mediterranean”. Critical analysis of these projects has identified recurring “generating” elements of a landscape, urban planning and architectural nature, which are essential and common to all planimetric layouts even if at a different scale and with more or less articulated and complex solutions, such as the square and the church. For the regime’s propaganda, the rural centre was assumed both as the vehicle to transmit the values and symbolism of strategic politics and as the instrument through which to implement all the interventions to foster Libyan transformation. These architectures were more “narrated” than actually experienced, because the actual “up and running” was limited to a very short time interval. Furthermore, we can say that the rural villages and the system of farmhouses were idealised and almost bucolic places, so much so that the story comes across as merely a late anachronistic attempt.

L'architettura dei *villaggi agricoli per metropolitani* nella Quarta sponda (1934-1940)

Maria Rossana Caniglia

Giovanni Pascoli, in occasione del discorso *La grande Proletaria si è mossa* tenuto il 26 novembre 1911 al teatro comunale di Barga per commemorare i caduti e i feriti della guerra di Libia o italo-turca (settembre 1911-ottobre 1912), aveva non solo evidenziato l'intento celebrativo nei riguardi dell'impresa coloniale italiana nei territori africani, ma la giustificava e legittimava come l'unica soluzione possibile per risolvere il fenomeno dell'emigrazione.

«Ma la grande Proletaria ha trovato un luogo per loro: una vasta regione bagnata dal nostro mare, verso la quale guardano, come sentinelle avanzate, piccole isole nostre; verso la quale si protende impaziente la nostra isola grande; una vasta regione che già per opera dei nostri progenitori fu abbondevole d'acqua e di messi e, verdeggiante di alberi e giardini, [...]. Là i lavoratori saranno, [...] agricoltori *sul suo*, terreno della patria; [...], costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare nostro tricolore»¹.

Il presente contributo approfondisce e analizza criticamente parte degli argomenti da me affrontati durante la tesi di laurea *L'architettura sacra nelle terre d'oltremare: Libia 1911-1940* (relatore Francesca Passalacqua, correlatore Clementina Barucci, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, facoltà di Architettura, a.a. 2006-2007) e quella di dottorato di ricerca *Borghi e villaggi della Colonizzazione fascista dalla Sicilia alla Libia. Architettura, propaganda e utopia* (vedi CANIGLIA 2012).

1. PASCOLI 1911, pp. 9-10.

È solo durante il governatorato di Giuseppe Volpi in Tripolitania (1921-1925) che si tentò di avviare il processo di colonizzazione, in un primo momento con la predisposizione di diversi lavori pubblici e infrastrutturali, in particolar modo a Tripoli, per ribadire così la forte e definitiva presenza italiana nella colonia, e poi con l'emanazione di una serie di provvedimenti da applicare a tutte le terre libere sulle quali sarebbe stato possibile iniziare la trasformazione e la modernizzazione agraria. Con l'avvento del Fascismo, invece, il tema della colonizzazione demografica di massa era diventato sia una questione ideologica, una vera e propria necessità sociale per tutte le famiglie da trasferire in un territorio desertico e poco antropizzato, sia una questione politica, la concretizzazione del programma di ruralizzazione annunciato da Mussolini alla Camera dei Deputati il 26 maggio 1927 durante quello che viene ricordato come il "discorso dell'Ascensione", sintetizzabile nello slogan «Si redime la terra [...] si fondano le città»².

La prima fase della colonizzazione libica, dal 1932 al 1934, coincideva con gli anni del governatorato di Pietro Badoglio, durante il quale si iniziarono a promuovere una serie di azioni per attuare un piano di insediamento. Tra queste l'istituzione nel 1932 dell'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica (ECC)³ con il compito di coordinare tutte le iniziative necessarie (bonificare i terreni e dividerli in lotti, costruire le abitazioni rurali e offrire assistenza e supporto alle famiglie contadine trasferite dall'Italia) per concretizzare il processo di appoderamento dei comprensori⁴, regolato dalle leggi del 1928⁵. Il Governo,

2. Da un punto di vista legislativo il programma agrario era stato attuato attraverso alcuni provvedimenti come la battaglia del grano del 1925, la legge sulla bonifica integrale del 1928 e il Testo Unico sulle bonifiche del 1933; su quello propagandistico, invece, tra le azioni messe in campo per consolidare il consenso di massa, bisogna ricordare il viaggio di Mussolini a Tripoli nel 1926, dove per l'occasione inaugurò il primo Congresso Agricolo. Da questo momento in poi si susseguirono numerosi eventi, sia in Italia sia in Libia, dedicati all'agricoltura nelle colonie.

3. L'ECC veniva istituito con il Regio decreto legge (RDL), n. 696 dell'11 giugno 1932, successivamente convertito nella legge n. 441 del 3 aprile 1933. L'Ente era finanziato da numerose istituzioni nazionali e aveva il compito primario di svolgere il ruolo di intermediario tra il governo e le nuove famiglie coloniche. Luigi Razza, primo direttore dell'ECC, scriveva «l'Ente non è da considerarsi che un istituto di direzione tecnica, e di finanziamenti, nel senso che esso favorisce e guida gli sforzi del singolo complesso familiare che si è trasportato in Cirenaica». RAZZA 1932, p. 226.

4. Per comprensorio si intendeva un'unità amministrativa composta da un insieme di poderi che inizialmente avevano una estensione di circa 12-20 ettari, dal 1938 ampliata fino a 27 (naturalmente il numero dei poderi variava rispetto alla dimensione totale e alla morfologia del territorio di pertinenza); dalle case coloniche (2500 unità alla fine del 1939) e dal centro rurale di riferimento (24 villaggi e borgate alla fine del 1939).

5. Durante il governatorato di Emilio De Bono, dal 1925 al 1929, vennero emanate, in particolar modo tra giugno e luglio 1928, numerose leggi atte a promuovere la colonizzazione demografica in Libia, con l'intento di aumentare proporzionalmente il numero fisso di famiglie italiane da collocare rispetto all'estensione dei terreni ottenuti in concessione. L'articolo 1 del RDL del 7 giugno 1928 n. 1695 stabiliva che «i terreni del patrimonio demaniale, in Tripolitania ed in Cirenaica, sono concessi per l'avvaloramento agricolo diretto al popolamento dei fondi con famiglie di contadini italiani». <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1928/07/30/176/sg/pdf> (ultimo accesso 20 settembre 2022).

invece, doveva fornire i terreni liberi e si assumeva l'onere di realizzare le opere infrastrutturali e, in particolar modo, i primi centri rurali di fondazione⁶. La politica agraria di Italo Balbo, nuovo governatore della Libia dal 1934, era tesa soprattutto al rafforzamento della colonizzazione demografica che, inevitabilmente, innescò la seconda fase del piano (1934-1938). A supporto di questa iniziativa venne fondato l'Ente per la Colonizzazione della Libia (ECL)⁷ con l'intento di estendere all'intero territorio della Quarta sponda⁸ il "modello" Cirenaico. L'obiettivo era quello di avviare la realizzazione dei "villaggi agricoli per metropolitani"⁹ (fig. 1) contemporaneamente all'individuazione, organizzazione e trasformazione dei comprensori (costruzione di case coloniche, pozzi artesiani, infrastrutture viarie, piantumazione di oliveti e coltivazioni varie), affinché venisse impedita la nascita spontanea del latifondo (fig. 2). Balbo, con l'emanazione delle leggi *Provvedimenti per un piano di colonizzazione intensiva in Libia* (Regio decreto legge del 17 maggio 1938 n. 701) e *Nuovi provvedimenti per favorire la colonizzazione demografica intensiva* (Regio decreto legge del 13 febbraio 1939 n. 284)¹⁰, aveva confermato l'intento di procedere all'insediamento di massa dei futuri coloni italiani, entrando così nell'essenza della terza e ultima fase del piano (1938-1940) che «taluno ha voluto battezzare di 'supercolonizzazione' tanto appare complesso ed esteso in raffronto agli altri tentativi lontani e recenti»¹¹.

6. L'appellativo "centro" o "villaggio" viene usato dalle fonti indistintamente. Per centro rurale si intendeva un complesso di edifici pubblici realizzati *ex novo*, un vero e proprio centro "logistico" per la vita pubblica delle famiglie coloniche sparse nei poderi all'interno del comprensorio di pertinenza. Il villaggio veniva ubicato quasi sempre in una posizione baricentrica rispetto al suo comprensorio, ma senza seguire delle regole urbanistiche ben precise, se non quelle già utilizzate nell'opera di bonifica dell'Agro Pontino (1926-1937).

7. La nascita dell'Ente per la Colonizzazione della Libia era stato ratificato con il RDL 11 ottobre 1934 n. 2038 *Estensione alla Tripolitania dell'Attività dell'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica*, e con il RDL 26 settembre 1935 n. 2283 *Sostituzione della denominazione dell'Ente per la Colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica in Ente per la Colonizzazione della Libia*.

8. Il termine "Quarta sponda" era un aforisma coniato per identificare le coste della Libia come prolungamento e completamento di quelle italiane, quattro lati dello stesso territorio che si affacciavano sul Mediterraneo. Il RDL del 9 gennaio 1939 n. 70, stabiliva che le quattro provincie di Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna, entravano integralmente a far parte del Regno d'Italia. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.regio:1939-01-09;70@originale> (ultimo accesso settembre 2022).

9. La dicitura completa è *villaggi agricoli per metropolitani costruiti nella Libia Occidentale/Orientale*, didascalia a corredo dei disegni realizzati dagli architetti. Anche l'aspetto "toponomastico" non era stato lasciato al caso, infatti, ogni nuova fondazione era stata dedicata a un martire fascista e/o a un personaggio coinvolto in qualche modo nell'operazione della colonizzazione: «i centri rurali portano i nomi di eroi della nostra storia passata e recente [...]. Non è privo di significato il simbolo sorgente e destinato a perpetuarsi nei secoli». BARONE 1939, p. 808.

10. Vedi GOVERNO DELLA LIBIA 1939.

11. BALBO 1939b, p. 286.



Figura 1. Il governatore Italo Balbo visiona il progetto del villaggio Cesare Battisti, 1938 (foto, Roma, Archivio Storico Istituto Luce, Cinecittà).



Figura 2. Planimetria del comprensorio agricolo del villaggio Arturo Breviglieri a Misurata (da ECL 1940b, s.p.).

Architettura di propaganda: la realizzazione dei villaggi rurali per la colonizzazione demografica

La Cirenaica era il nuovo laboratorio territoriale e paesaggistico, dove l'ECC aveva avviato un insieme di opere di sistemazione e valorizzazione rurale, al fine di individuare i terreni ricchi di sorgenti d'acqua e adatti allo sfruttamento intensivo agricolo, ove allocare i comprensori per la colonizzazione demografica. Ecco che, tra il 1933 e il 1934, sull'altipiano del Gebel Verde nella provincia di Derna, sorsero i primi insediamenti: Beda Littoria (fig. 3), Primavera (dal 1935 denominato Luigi Razza), Luigi di Savoia e Giovanni Berta (fig. 4). L'ufficio tecnico dell'Ente aveva il compito di provvedere all'appoderamento e alla realizzazione delle case dei coloni, che solo in questa occasione sarebbero state distribuite in piccoli raggruppamenti, da 4 a 6 edifici doppi, a causa dell'insicurezza del territorio; invece, l'incarico per i centri rurali era stato affidato all'Ufficio Opere Pubbliche della Cirenaica (OO.PP.)



Figura 3. Derna, villaggio Beda Littoria, Mario Romano, veduta generale, 1936 (da ECL 1940c, s.p.).



Figura 4. Derna, villaggio Giovanni Berta, Mario Romano, veduta generale, 1938 (foto, Roma, Archivio Storico Istituto Luce, Cinecittà).

e nello specifico al suo direttore, l'ingegnere Mario Romano (1890-1969)¹², che si occupò dei progetti e della direzione dei lavori.

«Si tratta di costruzioni che non hanno pretesa architettonica e il loro merito sta appunto in questa modesta, decorosa e moderna semplicità di forme che le rende appropriate al loro ufficio e consone all'ambiente [...]. La giustezza della tesi seguita è dimostrata anche negativamente dal fatto che il villaggio – Primavera –, più ricco di motivi non necessari – come l'essedra dietro alla chiesa, l'altana sulla canonica, le vistose cancellate – appare il meno riuscito; mentre il più recente Gubba (Giovanni Berta) candido di colore, più puro ed essenziale di forme, procura un vero godimento a chi si sofferma ad osservarlo»¹³.

Questi villaggi furono interessati da diversi ampliamenti: nel 1936 a Beda Littoria era stato predisposto il progetto del mercato da parte di Silvio Camilletti, ingegnere capo dell'Ufficio Opere Pubbliche della Libia¹⁴; nel 1938 a Luigi Savoia erano stati realizzati gli edifici del mercato e degli alloggi per gli insegnanti. L'ECL, invece, tra il 1936 e 1937, affidava all'architetto Florestano Di Fausto (1890-1965)¹⁵, già consulente artistico del Municipio di Tripoli, la progettazione del villaggio Umberto Maddalena nella pianura di Barce in Cirenaica, come conferma la sua firma apposta sul disegno prospettico d'insieme (fig. 5): «l'ultimo in ordine di tempo [...]. Ha già la sua bella scuola, l'ambulatorio ed altri edifici cui se ne aggiungeranno presto degli altri che formeranno il centro urbano»¹⁶. Infatti, così come veniva riportato dal «Corriere Padano» del 1938, il villaggio era stato «completato con vari edifici che ancora, mancavano essendo stato creato soltanto l'anno scorso. Inoltre, vari acquedotti secondari sono stati costruiti»¹⁷.

In Tripolitania operava dal 1935, differentemente dalla Cirenaica, l'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale (INFPS), con l'intento di rimediare ai problemi della disoccupazione agricola, perseguito in Italia già dalla seconda metà degli anni Venti. Il primo comprensorio interessato era stato quello di Bir Terrina, nella provincia di Tripoli, dove nel 1938 sorse il villaggio Michele Bianchi su progetto dell'architetto Umberto di Segni (1894-1958)¹⁸. Si trattava dell'unico centro rurale dove la chiesa, la casa del fascio e il municipio occupavano tre sedi diverse collocate ognuna su un lato

12. Per approfondire vedi GODOLI 2005b, p. 308; CAPRESI 2008.

13. *I Villaggi agricoli* 1935, p. 85.

14. Per approfondire vedi FINOCCHIARO 2005, pp. 114-115.

15. Per approfondire vedi MIGLIACCIO 2005, pp. 143-174.

16. ORNATO 1938a, p. 3.

17. ORNATO 1938b, p. 4.

18. Per approfondire vedi GIACOMELLI 2005, pp. 174-180.

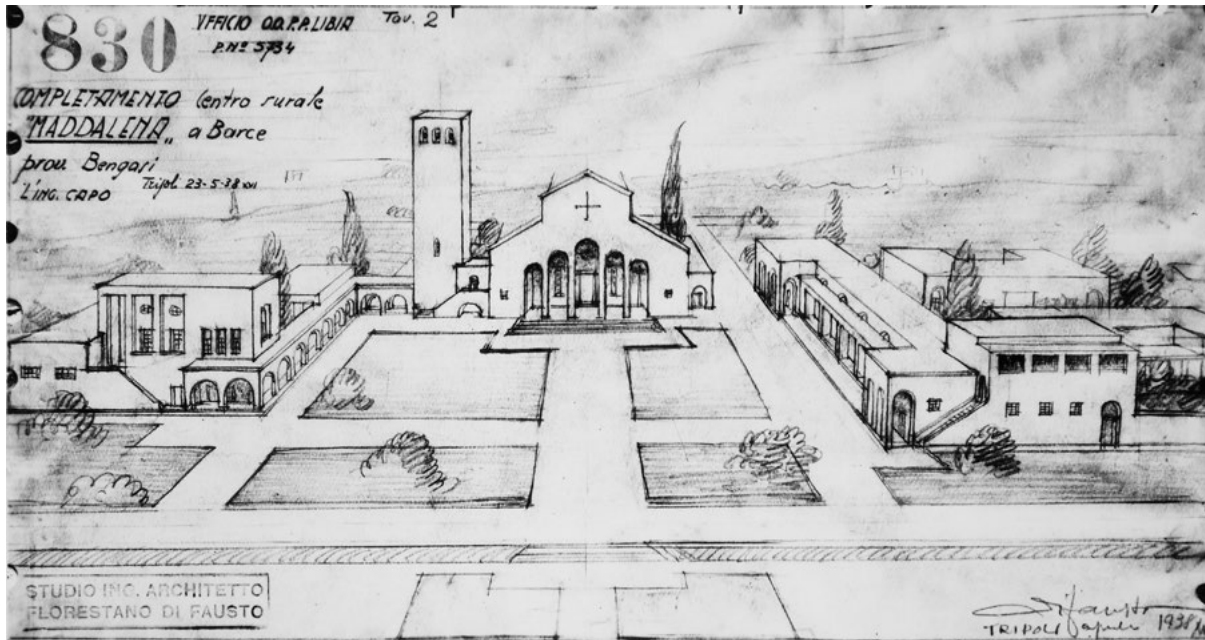


Figura 5. Florestano Di Fausto, disegno prospettico d'insieme del villaggio Umberto Maddalena a Barce (Bengasi), 1938. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, "Biblioteca ISIAO" - Sala delle Collezioni Africane e Orientali c/o di Roma, fondo Libia, 5.B. IV.

della piazza, a differenza di tutti gli altri dove solitamente un unico edificio ospitava la rappresentanza politica/comunale (fig. 6). Durante gli anni successivi il nucleo originario venne notevolmente ampliato con silos, magazzini, alloggi per gli artigiani, una centrale termoelettrica per l'estrazione dell'acqua dai pozzi, gli uffici e le abitazioni per i tecnici e gli operai, fino a essere designato come nucleo direzionale dell'INFPS.

Il programma dell'utopica colonizzazione demografica intensiva voluto da Italo Balbo e avallata dalle leggi del 1938 e del 1939, iniziò il 3 novembre 1938 con l'arrivo a Tripoli di ventimila coloni.

«Il corteo degli autocarri destinati alla Tripolitania si smista a sua volta fuori dalle mura: da porta Gargaesc si va verso *Oliveti*, *Bianchi*, e *Giordani*, in direzione del confine tunisino; da porta Benito si sale verso le appendici della Msellata, ove, vicino a Tarhuna, è sorto, come per incanto, il villaggio di *Breviglieri*; da porta Tagiura si infila la Litoranea e dopo averla percorsa fino all'inizio del golfo della Sirtica – 350 chilometri – si entra nei nuovi villaggi di *Crispi* e *Gioda*. [...] Con



Figura 6. Tripoli, villaggio Michele Bianchi, Umberto Di Segni, veduta generale 1938. Biblioteca civica di Belluno - fondo fotografico - Album, *Vedute della Libia anni '30-'40*.

lo stesso ordine, su altrettanti autocarri, [...] i coloni destinati alla Libia orientale, si avvieranno dal porto di Bengasi ai nuovi villaggi di *Baracca, Oberdan, Battisti, Maddalena e D'Annunzio*, o ampliaranno il comprensorio dei villaggi costruiti sei anni fa, *Savoia, Beda, Razza, Berta*»¹⁹.

Ai villaggi sopra citati, l'anno successivo se ne aggiungeranno altri otto, Garibaldi, Marconi, Tazzoli, Corradini e Micca in Tripolitania; Mameli, Filzi e Sauro in Cirenaica²⁰, pronti a ospitare la seconda ondata di coloni (fig. 7).

L'ECL e l'INFPS avevano il compito di coordinare i diversi aspetti tecnici e sociali della colonizzazione, come la lottizzazione dei terreni e il loro successivo appoderamento e valorizzazione, l'accoglienza e il supporto ai nuovi contadini trapiantati in una terra sconosciuta. Parallelamente gli uffici OO.PP. affidavano gli incarichi di progettazione dei centri rurali sia ai già noti Di Fausto e Di Segni, sia ai giovani architetti Alfredo Longarini (1910-1996)²¹ e Giovanni Pellegrini (1908-1995)²².

Florestano Di Fausto si occupò del villaggio Ivo Oliveti in Tripolitania, dove l'impianto a forma di "U", rigidamente simmetrico e plastico, era limitato dall'edificio del mercato in corrispondenza della

19. QUILICI 1938, p. 302.

20. Vedi CIVICO 1939.

21. Per approfondire vedi CAPRESI 2008.

22. Per approfondire vedi GODOLI 2005a, pp. 269-273.

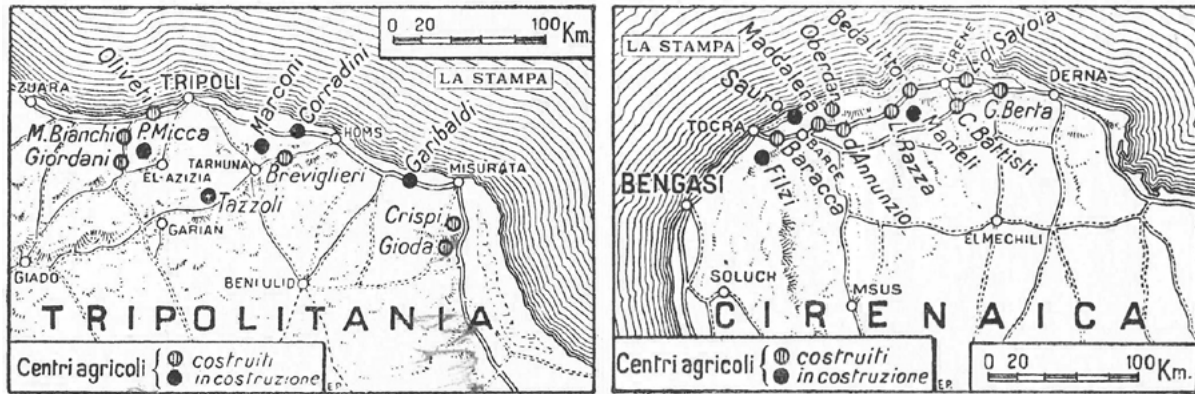


Figura 7. Dislocazione dei villaggi rurali in Tripolitania e in Cirenaica (da CIVICO 1939, p. 250).

Litoranea²³ (fig. 8). Diversamente, in Cirenaica, nel centro Guglielmo Oberdan, erano state previste due piazze comunicanti: in quella maggiore si affacciavano la chiesa e la casa del fascio, con l'arengario, i fasci e la torre littoria, che insieme al campanile della chiesa rappresentavano i due simboli del potere civile e religioso; nella più piccola, invece, si trovava il mercato (fig. 9). Nel villaggio Cesare Battisti, gli edifici erano isolati, a eccezione della chiesa e della canonica, connessa lateralmente ad altre costruzioni. Qui la casa del fascio, priva della torre littoria, presentava una certa "autonomia" architettonica, avendo la facciata principale rivolta verso la strada e non sulla piazza, con l'arengario che si apriva anche all'esterno con l'intento di "attirare" ulteriori uditori (fig. 10). Nel centro Gabriele D'Annunzio, l'architetto Di Fausto riprendeva la planimetria a "U" con la piazza movimentata da piani a quote diverse, e gli edifici disposti in continuità, con tetti a doppio spiovente ricoperti di tegole e coppi, con il risultato di aver dato "forma" a uno spazio vernacolare (fig. 11); infine, nel centro intitolato a Goffredo Mameli, il complesso delle costruzioni, completamente rivolte verso l'interno, occupava una area estremamente estesa rispetto alle esigenze effettive cui doveva rispondere il villaggio.

23. Nel marzo 1937 era stato inaugurato il nuovo tracciato, di circa 800 chilometri, della strada Litoranea o della "Balbia", definita così perché voluta dallo stesso governatore già dall'inizio del suo mandato, il quale affidò la direzione architettonica di tutto il "sistema" a Florestano Di Fausto. Per approfondire vedi GOVERNATORATO DELLA LIBIA ITALIANA 1937.



Figura 8. Zavia (Tripoli), villaggio Ivo Oliveti, Florestano Di Fausto, veduta generale del centro rispetto al comprensorio. Biblioteca civica di Belluno - fondo fotografico - Album, *Vedute della Libia anni '30-'40*.

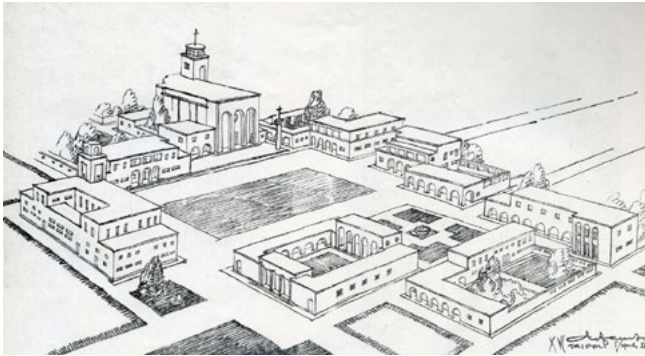


Figura 9. Florestano Di Fausto, disegno prospettico d'insieme del villaggio Guglielmo Oberdan nella provincia di Bengasi, 1938 (da MANNI 1938, p. 24).

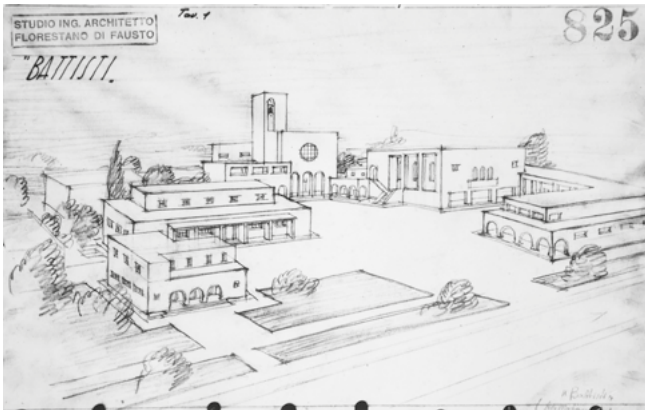


Figura 10. Florestano Di Fausto, disegno prospettico d'insieme del villaggio Cesare Battisti nella provincia di Derna, 1938. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, "Biblioteca ISIAO" - Sala delle Collezioni Africane e Orientali c/o di Roma, fondo Libia, 5.B.IV.

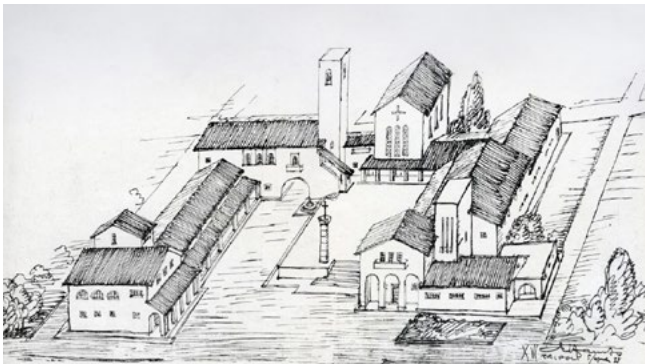


Figura 11. Florestano Di Fausto, disegno assometrico d'insieme del villaggio Gabriele D'Annunzio nella provincia di Bengasi, 1938 (da MANNI 1938, p. 25).



Figura 12. Tarhuna (Misurata), villaggio Arturo Breviglieri, Umberto Di Segni, veduta della chiesa e della casa del fascio con in primo piano i resti dell'antico mulino romano, 1938 (da GIACOMELLI 2005, p. 177).

L'architetto Umberto Di Segni realizzò in Tripolitania il villaggio Arturo Breviglieri²⁴, fondato intorno ai resti dissepoliti di un antico mulino romano, che divenne elemento peculiare e fulcro della disposizione planimetrica dei fabbricati (fig. 12); il villaggio Giulio Giordani, dove le costruzioni si sviluppavano quasi a semicerchio indipendentemente dalla perpendicolarità dello schema, con la chiesa e la casa del fascio che predominavano con i loro volumi su tutto il centro (fig. 13); il villaggio Mario Gioda, sorto «ai margini dell'oasi di Misurata. [...] una tra le più notevoli realizzazioni dell'Ente per la Colonizzazione nella Libia Occidentale»²⁵ (fig. 14), nonostante fosse solo la frazione del villaggio Francesco Crispi. Quest'ultimo, invece, era stato creato in collaborazione tra Di Segni e Giovanni Pellegrini, «un centro rurale sorto in diciotto mesi è, di colpo, divenuto [...] il terzo grande comune della Libia, subito dopo Tripoli e Bengasi, si ha l'immediata percezione della grandiosità dell'opera compiuta e dei suoi

24. Il nome esatto del martire fascista ferrarese, cui era stato dedicato il centro rurale, era Arturo Breveglieri e non Breviglieri, errore dovuto probabilmente a una trascrizione inesatta. Nelle fonti ritrovate convivono entrambe le diciture. Vedi *Nel villaggio agricolo* 1937; ECL 1940b.

25. *Ai margini dell'oasi* 1938, p. 3.

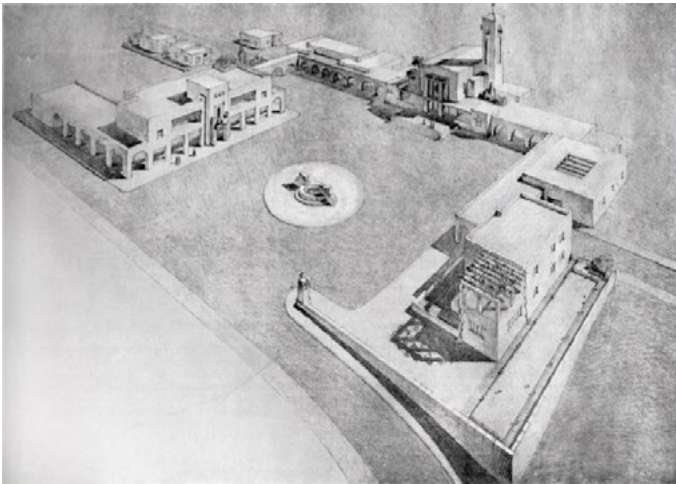
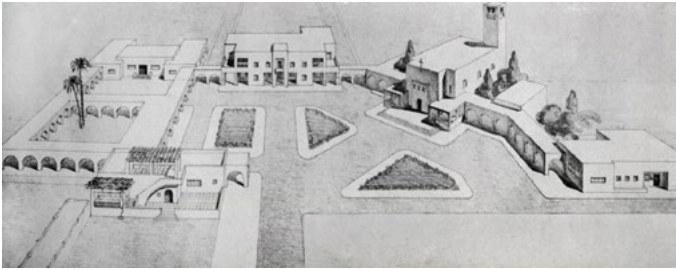


Figure 13-14. Umberto Di Segni, disegni prospettici d'insieme dei villaggi Giulio Giordani e Mario Gioda a Bir Terrina (Tripoli), 1938 (da BALBO 1938, pp. 9, 13).

riflessi [...], nella evoluzione politica e sociale della diciannovesima regione d'Italia»²⁶ (fig. 15). I due architetti, probabilmente, lavorarono insieme anche per la borgata Tazzoli, che si caratterizzava per la distribuzione dei suoi edifici su un terreno accidentale, dove nel punto più elevato trovava posto la cappella a dominare tutta la valle sottostante. Pellegrini, considerato l'architetto coloniale razionalista per eccellenza, progettò altri villaggi rurali dove «la composizione [...] è chiara e distributivamente idonea al funzionamento ed ingranamento dei diversi servizi; articolata plasticamente con piacevole varietà pur nell'ambito di un fondamentale rigore di impostazione planimetrica e volumetrica»²⁷.

26. FORTUNATI 1938, p. 3.

27. MARCONI 1939, pp. 714-715.



Figura 15. Misurata, villaggio Francesco Crispi, Umberto Di Segni e Giovanni Pellegrini, veduta generale. Biblioteca civica di Belluno – fondo fotografico - Album, *Vedute della Libia anni '30-'40*.

Sempre in Tripolitania furono realizzate da Giovanni Pellegrini la borgata Corradini (fig. 16) e il centro Guglielmo Marconi, con gli edifici disposti che si adattavano all'andamento del terreno irregolare, con un gruppo di manufatti più compatto costruito attorno alla piazza, ma distante dalla chiesa isolata (fig. 17). Fu realizzato in Cirenaica uno dei lavori più riusciti dell'architetto, il villaggio Francesco Baracca, dove al volume della casa del fascio fu attribuita una evidente tridimensionalità, con i due prospetti principali, in direzione della piazza e della via Balbia (come nel villaggio Cesare Battisti), ritmati da sequenze di pieni e vuoti, generate dall'ordine gigante degli archi, dall'articolazione della scala esterna, dall'arengario e dai decori fascisti (fig. 18).

Alfredo Longarini aveva elaborato i progetti per tre borgate nate dall'esigenza di ampliare alcuni centri rurali già esistenti – Pietro Micca (Giordani), Fabio Filzi (Baracca) e Nazario Sauro (Maddalena) – e il villaggio agricolo Giuseppe Garibaldi, dove l'impianto non presentava nessuna disposizione gerarchica in ossequio a istanze politiche o a scelte architettoniche, gli edifici attorno alla piazza risultavano “frastagliati”, anche se avevano tutti la stessa altezza ed erano collegati da setti murari con grandi arcate che ricucivano in qualche modo il perimetro dello spazio (fig. 19). Tale soluzione si può ipoteticamente attribuire a una scelta progettuale dell'architetto o molto più verosimilmente al fatto che la sua realizzazione era stata tardiva rispetto agli altri villaggi, in coincidenza con la fine dell'esperienza coloniale.

Architettura “sperimentale”: i temi generatori degli impianti planimetrici

La definizione del centro rurale, contenuta nell'articolo 1 del R.D.L. del 1938 “Provvedimenti per un piano di colonizzazione intensiva in Libia”, elencava soltanto le tipologie degli edifici che il nuovo villaggio avrebbe dovuto ospitare, senza suggerire alcun riferimento a possibili disposizioni planimetriche e dimensionali degli insediamenti, o a soluzioni stilistico-formali cui ispirarsi.

«Un nucleo di edifici destinati ad assicurare servizi pubblici o di pubblica utilità, costituito dalla Chiesa con la canonica, dalle scuole e dalle abitazioni degli insegnanti, dall'ambulatorio medico con gli accessori e l'abitazione dei sanitari, dalla Casa del fascio e dalle organizzazioni del Regime, dalla ricevitoria postale e dai mercati, nonché, ove necessario, dalle sedi ed aventi loro accessori, dell'autorità di Governo, del Municipio o dei Reali carabinieri»²⁸.

Agli architetti e ingegneri italiani che ricevettero la «chiamata coloniale»²⁹ era stata offerta l'opportunità di applicare nella fondazione e nella realizzazione *ex novo* dei centri rurali, in particolar modo nelle chiese, una “sperimentazione” disciplinare innovativa, un linguaggio creativo libero da

28. GOVERNO DELLA LIBIA 1939, p. 112.

29. MIANO 2003, p. 237.



Figura 16. Tripoli, borgata Corradini, Giovanni Pellegrini, veduta generale (<https://mimiquilicibuzzacchi.files.wordpress.com/2016/09/02a-img480-1.jpg>, ultimo accesso 29 luglio 2022).



Figura 17. Tarhuna (Misurata), villaggio Guglielmo Marconi, Giovanni Pellegrini, veduta generale (da *Nuovi centri* 1939, p. 511).



Figura 18. Barce (Bengasi), villaggio Francesco Baracca, Giovanni Pellegrini, veduta generale (da AMBROSINI 1939, p. 12).



Figura 19. Misurata, villaggio Giuseppe Garibaldi, Alfredo Longarini, veduta generale del centro ancora in costruzione (da MARIANI 1982, p. 291).

vincoli ma allo stesso tempo sensibile ai valori compositivi e costruttivi dei contesti con i quali erano chiamati a confrontarsi. La formazione di ognuno di loro aveva avuto un ruolo fondamentale nella scelta dei linguaggi che avrebbero determinato la nascita dell'architettura coloniale, contaminata e influenzata, in maniera evidente, dal Razionalismo italiano³⁰.

«Le prospettive architettoniche di tutti i villaggi sono intonate alle linee semplicissime dell'architettura araba, tengono conto cioè della natura e dell'ambiente libico. Si tratta dell'architettura che ha già trasformato il volto di Tripoli, architettura che è stata definita mediterranea, la quale offre nel suo complesso paesistico, elementi di una nuova bellezza e di una nuova armonia»³¹.

30. La costruzione ideologica dell'architettura coloniale moderna era stata determinata da tre "matrici" culturali presenti nel dibattito architettonico degli anni Trenta in Italia: l'architettura mediterranea, intesa come un ambito di appartenenza più vasto di quello della madrepatria; la rivalutazione dell'architettura "senza architetti" dell'Italia insulare e del nordafrica; la ricerca dell'identità dell'architettura italiana moderna, un obiettivo che nelle colonie era ancora più evidente, in quanto si trattava di costruire in un contesto estraneo a quello del paese di origine. «Intenti assai più moderni ebbero recentemente il Limongelli, il Rava e il Pellegrini, [...]. Di questi architetti si deve notare la serietà con la quale hanno affrontato il problema dell'architettura coloniale». CABIATI 1936, pp. 343-344.

Alle figure citate è necessario aggiungere quella di Luigi Piccinato (1899-1983), che operò in Libia solo per un breve periodo nell'ambito della sua importante attività teorica e pratica a scala nazionale. Nel 1933 realizzò il progetto della «Casa Coloniale» per la V Triennale di Milano, organizzata da Carlo Felice, Gio Ponti e Mario Sironi, sintetizzando i temi dell'architettura coloniale. «La civiltà occidentale ha fino ad oggi importato nelle colonie, insieme al modo di vita, anche le forme e i tipi architettonici propri a se stessa, senza curarsi di adattarli alle esigenze del clima, a quelle dell'economia locale, a quelle della vita coloniale insomma. La nostra civiltà avrebbe dovuto invece partire da quei presupposti pratici per creare o meglio ricreare una «architettura coloniale» moderna e propria». DE SESSA 1985, p. 25. Per approfondire vedi *Casa coloniale* 1933; PICCINATO 1935.

31. GARDENGI 1938, p. 17.

Dall'analisi e dall'interpretazione critica dei villaggi libici sono stati individuati temi "generatori" ricorrenti di carattere paesaggistico, urbanistico e architettonico, imprescindibili e comuni a tutti gli impianti, anche se a una scala diversa e con soluzioni più o meno articolate e complesse: la morfologia del luogo, la viabilità, la piazza e la distribuzione dell'arredo urbano, la chiesa e i suoi cicli pittori³². È necessario considerare che nonostante la libertà creativa consentita, l'elaborazione di tali temi non doveva configurarsi come una mera applicazione didattica, ma ogni progettista doveva rispondere a precise esigenze dettate dalla politica fascista: quelle funzionali determinanti per l'organizzazione dello spazio, quelle simboliche fondamentali per il ruolo di rappresentanza e propaganda.

In un territorio poco antropizzato come la Libia, il primo requisito da valutare per insediare un nuovo nucleo urbano dipendeva dalle caratteristiche del sito. La morfologia del luogo costituiva di per sé uno "spunto" progettuale che influiva sulla disposizione planimetrica del centro e sull'interazione gerarchica tra gli edifici. Nei villaggi Oliveti, Giordani, Crispi, Gioda, Breviglieri e Bianchi in Tripolitania, «le architetture sono in funzione del piano orizzontale su cui sono sorte [...]. Da lontano appaiono col biancheggiare delle loro masse che ricordano le visioni dei paesi sahariani. I motivi orientali si scoprono in brevi decorazioni struttive che non tradiscono però l'originalità dell'invenzione architettonica»³³. Diversamente dalla Cirenaica dove «la natura è più pittoresca per le colline, per le montagne, per le rocce e per gli alberi»³⁴ e i villaggi Baracca, Oberdan, D'Annunzio, Battisti, Maddalena, Razza, Luigi Savoia, Berta e Beda Littoria, «forse sono più sereni, più aperti, più paesani e ciascuno ha il suo carattere, una sua bellezza particolare»³⁵. Ma se i centri rurali della Tripolitania «sembrano, per la natura dove sono sorti, più chiusi, quasi protetti da mura [...], delle isole bianche tra il fulvo colore della sabbia», quelli della Cirenaica, invece, «sono stati creati in libertà di forme; si arriva nelle loro piazze da molte strade»³⁶. Strettamente legata alla scelta del luogo era la fattibilità di un sistema di comunicazione tra il nuovo centro rurale e lo spazio circostante. Ecco che la progettazione dell'infrastruttura viaria diventava

32. Lo studio dei temi generatori nella composizione urbanistica e architettonica è stato molto più ampio e articolato. L'analisi ha riguardato, innanzitutto, la loro individuazione e il ridisegno delle planimetrie e successivamente la comparazione tra i centri rurali della Quarta sponda e i borghi della Colonizzazione rurale realizzati in Sicilia tra il 1939-1942. Dal confronto è emerso come le analogie, allo stesso tempo, possono essere lette come dissonanze, in quanto i diversi temi generatori, in Libia e in Sicilia, assumevano un "peso" diverso non solo tra i singoli progetti all'interno della stessa regione, ma soprattutto tra quelli sorti in ambiti territoriali profondamenti diversi. Per approfondire vedi CANIGLIA 2012; CANIGLIA 2020.

33. ROBERTI 1938, p. 316.

34. *Ivi*, p. 317.

35. *Ibidem*.

36. *Ibidem*.

essenziale; dalla Litoranea si diramavano le strade di accesso ai villaggi «i gangli nervosi che terminano lungo le strade interpoderali nelle cellule delle case coloniche»³⁷.

Se il rapporto univoco luogo-strada-centro rurale costituiva una forte interazione tanto da condizionare nella maggior parte dei casi un'ubicazione piuttosto che un'altra, la piazza³⁸, identificata come luogo protetto e familiare, diventava il nodo fondamentale attorno al quale veniva "generato" il nuovo insediamento, il fulcro centrale della composizione architettonica degli edifici che la circondavano. Inoltre, per rimarcare l'identità e il ruolo della piazza, era prevista la disposizione di cippi commemorativi, pozzi e fontane, collocati secondo assi ben precisi e al centro geometrico dello spazio, da considerarsi anche "strumenti" per trasferire messaggi figurati per i contadini, chiari simboli di autocelebrazione della propaganda fascista³⁹.

Attraverso lo studio e il ridisegno semplificativo degli schemi planimetrici di questi centri rurali, è stato possibile individuare le forme di piazza più ricorrenti: a "scacchiera", chiusa con accesso assiale, chiusa con accesso laterale, aperta e, aperta a "omega"⁴⁰. Nel primo schema la piazza era lo spazio vuoto di risulta generato dalla maglia regolare ortogonale a scacchiera, e il suo perimetro veniva delimitato da un lato dalla strada di accesso e dagli altri tre dai prospetti degli edifici principali. Tale sistema era riconoscibile nei villaggi Luigi di Savoia e Beda Littoria, dove la chiesa, la casa del fascio e l'ufficio postale creavano una tensione gerarchica attorno alla piazza. Nella seconda tipologia la piazza era perimetrata da quattro lati chiusi, come un recinto, dove l'unica via di accesso era la strada d'ingresso al villaggio, l'asse ascensionale fino alla chiesa, collocata dalla parte opposta. Questo era lo schema adottato nei villaggi Berta, Breviglieri, Oliveti (fig. 20) e Razza, anche se in quest'ultimo l'impianto planimetrico aveva la forma di triangolo isoscele e la piazza non era raggiungibile direttamente dall'asse principale.

37. ROBERTI 1938, p. 316.

38. Nel 1941 Maria Accascina descriveva la piazza dei primi otto borghi rurali della colonizzazione siciliana, sorti tra il 1939 e il 1940, come un «luogo di riunione, di contatti, di scambi commerciali, di svaghi. Un borgo senza piazza non avrebbe suggerito al rurale siciliano l'idea di paese». ACCASCINA 1941, p. 186. Questa definizione può essere tralata esattamente al simbolismo che la piazza assumeva nei centri rurali libici.

39. Al centro della piazza del villaggio Garibaldi sorgeva una fontana monumentale, decorata da due rilievi di marmo di Carrara realizzati dallo scultore Angiolo Vannetti (1881-1962), che rappresentavano eventi storici ai quali aveva preso parte Garibaldi: il primo la difesa di Roma repubblicana del 1849, il secondo l'incontro del 26 ottobre 1860 con il Re Vittorio Emanuele II durante la campagna meridionale. L'opera, eseguita successivamente rispetto al centro, era stata inaugurata nel 1940 alla presenza del governatore Balbo, così come veniva documentato dalle fotografie pubblicate su «Rivista delle Colonie», XIV (1940), 3, s.p. Anche nelle piazze dei centri di Beda Littoria, Bianchi, Razza, Oberdan, Maddalena, Breviglieri erano stati previsti fontane, pozzi e ceppi commemorativi.

40. Per approfondire vedi CANIGLIA 2012; CANIGLIA 2020.



Figura 20. Zavia (Tripoli), villaggio Ivo Olivetti, Florestano Di Fausto, veduta della piazza e dell'edificio del mercato, 1938 (foto, Roma, Archivio Storico Istituto Luce, Cinecittà).



Figura 21. Bir Terrina (Tripoli), villaggio Giulio Giordani, Umberto Di Segni, veduta generale (da CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, p. 227).

Il terzo schema, una variante del precedente, riscontrabile nei villaggi Bianchi e Giordani, prevedeva una piazza chiusa delimitata sui quattro lati da edifici e/o da portici con ampie arcate, con la strada di accesso laterale (fig. 21). Nella quarta tipologia, invece, la piazza era aperta, delimitata solo su tre lati da edifici orientati verso l'interno a definire una "U" rivolta verso la strada d'ingresso al villaggio, con la chiesa anche in questo caso posta al centro quale punto di fuga dell'asse ascensionale. Nella borgata Sauro e nei villaggi Gioda (fig. 22) e Corradini, la disposizione a "U" era ulteriormente evidenziata dalla ricorrenza di ampie arcate che percorrevano tutto il perimetro della piazza. Nel villaggio Garibaldi, invece, la chiesa era collocata sul lato sinistro della piazza, rivolta verso l'interno, non più correlata con la strada di accesso al villaggio, soluzione che fece venire meno la composizione gerarchica tra le architetture rappresentative. Nell'ultimo schema, infine, la piazza aperta aveva registrato una evoluzione in quella che possiamo definire la forma di "omega", dove le costruzioni non solo continuavano a delimitare lo spazio aperto della piazza, ma procedevano anche parallelamente alla strada. I villaggi che rispettavano questa disposizione erano D'Annunzio, Baracca, Battisti e, in particolar modo, Maddalena, dove le facciate principali degli edifici con i consueti portici ad arcate a tutto sesto, erano tutte orientate verso la Litoranea, quasi come quinte sceniche di un teatro verso il paesaggio agrario circostante (fig. 23).

Gli edifici presenti nei centri rurali non contribuivano solo a definire lo spazio della piazza, ma rappresentavano materialmente la volontà "generatrice" che era all'origine dell'atto della fondazione. Nonostante l'apparente omogeneità dei manufatti, dovuto al fatto che le arcate a tutto sesto o i portici trabeati⁴¹ distribuiti lungo tutto il perimetro della piazza ne nascondevano le singole

41. L'elemento dell'arco, singolo o in sequenza, assumeva nei villaggi della Libia, così come nei borghi rurali dell'Agro pontino e della Sicilia, non solo una identità architettonica molto forte derivante anche dal movimento Metafisico, ma era



Figura 22. Misurata, villaggio Mario Gioda, Umberto Di Segni, veduta generale. Biblioteca civica di Belluno - fondo fotografico - Album, *Vedute della Libia anni '30-'40*.

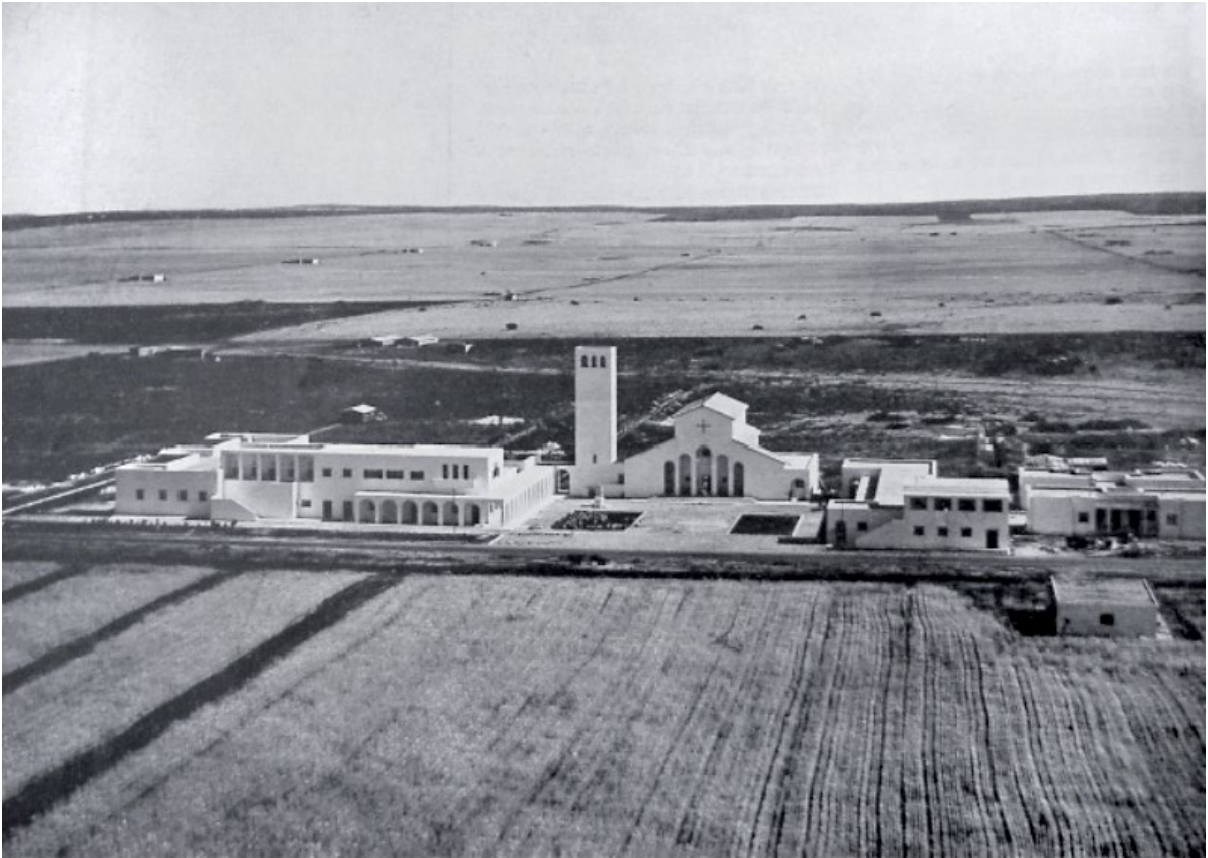


Figura 23. Barce (Bengasi), villaggio Umberto Maddalena, Florestano Di Fausto, veduta generale (da BELLÌ 1939, p. 24).

e semplici forme geometriche, la chiesa e la casa del fascio erano immediatamente individuabili, sia per una diversa consistenza e articolazione, sia per la presenza dei volumi verticali dei campanili e delle torri littorie⁴².

«Al fervore di colonizzazione agricola ed alla metodica sicura conquista delle armi si univa, con sapiente provvedimento, anche l'attuazione di un piano religioso non ultimo, se non primo, coefficiente per il sicuro possesso di terre fieramente contrastate. [...] Vogliamo alludere alla costruzione di quelli edifici sacri che, nelle loro linee semplici o classiche, sorgono sul litorale tripolitino e sull'altopiano cirenaico e che attestano il simultaneo progresso de la fede e de la civiltà romana nuovamente in cammino su questa quarta sponda»⁴³.

La chiesa era l'architettura centrale dell'organizzazione compositiva urbana, generalmente in asse rispetto alla strada di accesso, occupava una posizione dominante su un lato della piazza, originando la gerarchia dell'insieme. Tale assialità aveva una duplice valenza: quella simmetrica evidenziava la razionalità geometrica dell'impianto, quella ascensionale conduceva simbolicamente il fedele fino all'ingresso dell'edificio sacro. Per enfatizzare l'aspetto "processionale" e rimarcare la scelta progettuale, si procedeva anche "a innalzare" l'edificio sacro (e alcune volte anche la casa del fascio), rispetto al piano di tutto il villaggio⁴⁴. Così il nuovo centro rurale poteva essere visibile da lontano, dove la chiesa con la sua torre campanaria, assumendo il «valore di terza dimensione per lo *skyline* generale»⁴⁵, diventava un simbolo di riferimento quasi familiare, anche solo sonoro, e di protezione per i coloni sparsi nei poderi: «i fedeli risponderanno sempre con fervore al richiamo delle campane che non tarderanno a spandere dall'alto dello svelto campanile che s'innalza dalla chiesa i loro rintocchi per la campagna redenta dal loro fecondo lavoro»⁴⁶ (fig. 24).

un chiaro simbolo di propaganda fascista. Le arcate venivano utilizzate come corridoi d'ombra o semplici setti murari per "raccordare" i singoli edifici e delimitare e definire lo spazio interno da quello esterno del borgo. «Penso difatti che l'arco non si possa escludere da nessuna architettura [...] ma anche perché l'arco è cosa del tutto nostra. Roma ha fatto della linea dinamica dell'arco l'elemento capitale e caratteristico di tutte le sue costruzioni». DI FAUSTO 1937, pp. 16-18.

42. Le soluzioni formali adottate in Libia per la torre littoria si possono schematizzare in due tipi: il primo, un alto parallelepipedo con l'arengario posto centralmente come nei villaggi Crispi, Giordani e Gioda, o traslato sul fianco destro dell'edificio, come nei villaggi Bianchi e Breviglieri; nel secondo, invece, il volume della torre veniva dilatato fino a diventare un vero e proprio edificio, articolato da scale e da grandi arcate, così come era possibile vedere nel villaggio Baracca.

43. LANTURA 1932a, p. 20.

44. CANIGLIA 2012, pp. 161-171.

45. GRESLERI 2007, p. 53.

46. *Al villaggio Maddalena* 1939, p. 2.



Figura 24. Misurata, villaggio Francesco Crispi, Umberto Di Segni e Giovanni Pellegrini, veduta del comprensorio dal campanile in costruzione (da GARDENGHI 1938, p. 15).

Analizzando i caratteri architettonici compositivi delle chiese dei centri rurali, emergono, rimandi ispirati allo stile romanico, reinterpretati, semplificati e utilizzati nella progettazione delle architetture soprattutto da Florestano Di Fausto: archi a tutto sesto, nicchie e portici combinati tra loro, facciate a capanna o a copertura piana. Il prospetto principale aveva il ruolo di rendere “riconoscibile” l’edificio sacro, connotare e dare valore all’intero spazio antistante nel rapporto piazza-sagrato, sebbene l’utilizzo generalizzato dell’intonaco bianco, unito all’essenzialità delle forme, come in tutti gli altri edifici, aveva contribuito in molti casi a rendere questi volumi dei corpi astratti, quasi privi di qualsiasi peculiarità.

Le chiese realizzate da Romano nei villaggi di Berta, Beda Littoria e Luigi Savoia, ricalcavano tutte un identico schema che si differenziava solo per minimi particolari: tre vani verticali riquadrati, dove in quello centrale si apriva l’ingresso; tetto piano; la torre campanaria accanto all’abside (figg. 25-27). Per la chiesa di Luigi Razza, invece, era stato adottato un linguaggio più originale; il tetto piano si prolungava in avanti oltre il volume dell’edificio nelle forme essenziali di un portico a semicerchio sorretto da due pilastri, essenzialità ribadita nel campanile risolto con un esile arco completamente



Figura 25. Derna, villaggio Giovanni Berta, Mario Romano, veduta generale (da CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, p. 31).

svuotato, all'interno del quale erano sospese a vista le campane. Bisogna anche evidenziare, a conferma delle scelte progettuali, l'articolazione della aerea cortina realizzata con una successione di fornicati trabeati e ad arco alternati, che a forma di semicerchio, a partire da entrambi i lati della chiesa, doveva congiungersi con due edifici simmetrici laterali (di cui venne solo realizzata la canonica a destra), formando un'edera nelle forme simboliche di un abbraccio rivolto ai fedeli⁴⁷ (fig. 28).

I prospetti degli edifici sacri elaborati da Di Fausto erano valorizzati dall'utilizzo sempre diverso di portici arcuati che creavano forti contrasti chiaroscurali. A Oberdan le arcate si sviluppavano a tutta altezza con la funzione di portico (fig. 29), erano di dimensione ridotta per lasciare spazio a un rosone centrale a Battisti (fig. 30), generavano piccoli tagli di luce a Oliveti, dove tutto l'edificio «alita lo spirito religioso delle antiche chiese preromaniche, con trasformazioni e motivi moderni»⁴⁸ (fig. 31). A Maddalena, invece, le cinque arcate in facciata seguivano l'andamento del tetto a capanna

47. Immediati riferimenti sono quelli alla piazza di San Pietro in Vaticano e alla chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, soprattutto per la soluzione del portico, che è presente in forme diverse anche in Santa Maria della Pace.

48. GARDENGI 1938, p. 16.



Figura 26. Derna, villaggio Beda Littoria, Mario Romano, veduta della chiesa, 1938 (foto, Roma, Archivio Storico Istituto Luce, Cinecittà).



Figura 27. Derna, villaggio Luigi di Savoia, Mario Romano, veduta della chiesa. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, "Biblioteca IsIAO" - Sala delle Collezioni Africane e Orientali c/o di Roma, fondo Libia, 5.B. III.

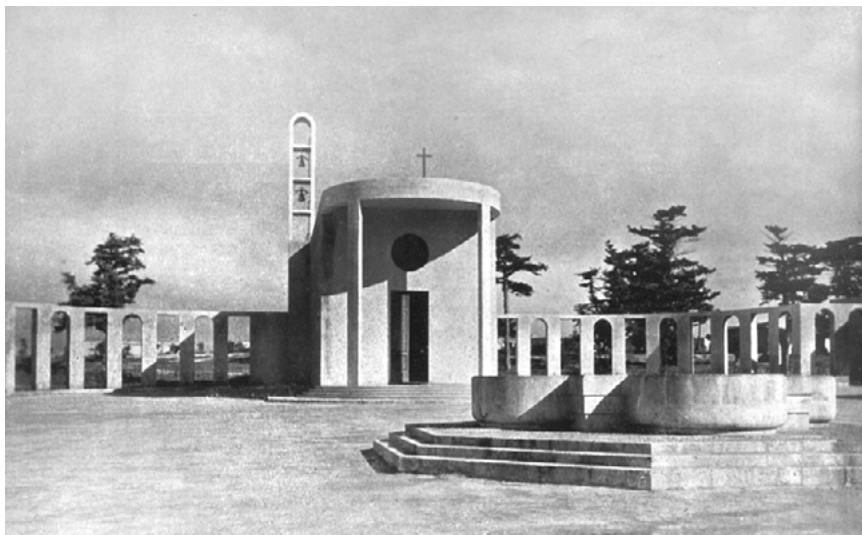


Figura 28. Derna, villaggio Luigi Razza, Mario Romano, veduta della chiesa (da *Edificare in tempo fascista* 1937, p. 36).



Figura 29. Bengasi, villaggio Guglielmo Oberdan, Florestano Di Fausto, veduta generale (da GALEAZZI 1940, p. 16).

della chiesa⁴⁹, realizzata con «aggraziate linee architettoniche, dominando con il suo bel campanile il villaggio [...] costruito col gusto caratteristico della nuova edilizia che rapidamente va sorgendo in Libia»⁵⁰. La chiesa di D'Annunzio, nonostante riprendesse in parte l'idea della facciata precedente, era tra quelle progettate da Di Fausto forse la meno identitaria, soprattutto perché al prospetto era stato addossato un portico con copertura spiovente che nascondeva l'ingresso principale (fig. 32). Infine, nell'edificio sacro di Mameli, le tre arcate del portico erano sormontate da una copertura a tetto spiovente, al di sopra della quale erano allienate cinque finestre ad arco disposte sotto il profilo a capanna del corpo della chiesa (fig. 33).

Umberto Di Segni, per la progettazione delle sue chiese che si differenziano dalle precedenti per i volumi più netti e per le facciate meno articolate, ricorse a pochi elementi per creare un effetto intenso di chiaroscuro. Ad esempio a Gioda, dove il portico centrale a due livelli incorniciava l'ingresso principale e il rosone soprastante, come un portale gigante emergente dalla facciata; oppure a Giordani, dove la sezione centrale del volume della chiesa si espandeva rispetto al filo della facciata, enfatizzando il portale d'ingresso a sua volta rilevato sulla superficie. Nelle chiese dei villaggi Bianchi e Breviglieri,

49. La soluzione adottata nella chiesa di Maddalena evoca la facciata della basilica di Sant'Ambrogio a Milano.

50. *Al villaggio Maddalena* 1939, p. 2.



Figura 30. Derna, villaggio Cesare Battisti, Florestano Di Fausto, veduta della chiesa (da DE GRADA 1940, p. 18).



Figura 31. Zavia (Tripoli), villaggio Ivo Olivetti, Florestano Di Fausto, veduta della piazza e della chiesa, 1938 (foto, Roma, Archivio Storico Istituto Luce, Cinecittà).



A sinistra, figura 32. Bengasi, villaggio Gabriele D'Annunzio, Florestano Di Fausto, veduta generale (da *Nuovi centri* 1939, p. 513); sotto, figura 33. Derna, villaggio Goffredo Mameli, Florestano Di Fausto, veduta generale. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, "Biblioteca IsIAO" - Sala delle Collezioni Africane e Orientali c/o di Roma, fondo Libia, 5.B.III.





Figura 34. Tripoli, villaggio Michele Bianchi, Umberto Di Segni, veduta della chiesa (da CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, p. 33).

invece, a determinare il movimento della massa muraria, generando il contrasto tra luce e ombra, era il portico aggettante che si estendeva attorno all'edificio (figg. 34-35), ma che, come nel caso di Maddalena, occultava la visione dell'ingresso e l'assialità del percorso ascensionale. Nella chiesa del centro rurale Crispi, che si distingueva per la sua maestosità e volumetria, Di Segni e Pellegrini avevano realizzato un edificio isolato da tutti gli altri, un blocco scolpito dove la facciata principale era "svuotata" da un monumentale fornice d'ingresso affiancato da due file verticali di monofore; nei profili laterali, invece, la scansione plastica della superficie era modulata dalla successione di tre cappelle sporgenti a matrice semicircolare, il cui profilo era ribadito nell'andamento della copertura, un evidente riferimento all'architettura araba⁵¹. Per la cappella a Tazzoli, invece, il prospetto riproduceva nella sua

51. Nel 1932 l'architetto Giovanni Pellegrini partecipò alla seconda serie di concorsi per le chiese della Diocesi di Messina banditi dal Sindacato Nazionale Fascista Architetti su iniziativa dell'arcivescovo di Messina Mons. Angelo Paino, con un progetto per la chiesa di Giardini, vincendo il primo premio *ex aequo* con gli architetti Carlo Vannoni e Vincenzo Pantano. Pellegrini proponeva una pianta ellittica dalla semplice volumetria, esprimendo particolarmente il suo "linguaggio mediterraneo" nella «soluzione di copertura, il sistema strutturale a voltine che producono un effetto di merlatura». BARUCCI 2002, p. VIII.



Figura 35. Tarhuna (Misurata), villaggio Arturo Breviglieri, Umberto Di Segni, veduta della piazza e della chiesa, 1938 (foto, Roma, Archivio Storico Istituto Luce, Cinecittà).

semplicità l'elementare profilo a fil di ferro di una chiesa con il campanile, ma con l'apertura di un grande arco sproporzionato rispetto alla dimensione della facciata, alla quale erano stati "aggiunti" ai lati due ambienti cubici minori (fig. 36). Nelle chiese realizzate da Pellegrini per la borgata Corradini (fig. 37) e per i villaggi Marconi e Baracca, l'architetto preferì una facciata a capanna, sulla quale a movimentarne ritmicamente la superficie erano prevalentemente le bucaure.

Alfredo Longarini, infine, oltre a occuparsi delle cappelle delle borgate Sauro, Micca e Filzi, realizzò anche la chiesa del villaggio Garibaldi. Nella facciata a capanna della chiesa, innestata su un portico con copertura spiovente esteso anche ai prospetti laterali, emergeva come unico elemento decorativo un rosone centrale profilato con mattoni a faccia vista, una soluzione inusuale visto che tutti gli edifici erano stati sempre intonacati.

La chiesa, più di tutti gli altri, non solo rappresentava un edificio di servizio, ma era il "condensatore" di significati diversi: fulcro architettonico per la creazione di un nuovo "luogo"; simbolo della presenza del potere religioso in Libia; contenitore sociale, secondo le intenzioni di monsignor Facchinetti, che «aveva premuto, perché in ogni insediamento vi fosse la chiesa come centro non solo di fede, ma anche di convivenza umana»⁵².

All'interno delle chiese lo spazio sacro veniva impreziosito da cicli decorativi, iconografie che non dovevano semplicemente "decorare" le superfici delle absidi o delle navate, ma aggiungevano un valore "emozionale" e soprattutto psicologico a quegli spazi. Per i fedeli-coloni, infatti, i dipinti murari diventavano strumenti di autoidentificazione, perché potevano riconoscere nei personaggi e nelle scene rappresentate, momenti della vita quotidiana loro e della propria comunità. Balbo, infatti, dopo la nomina a governatore decise di ricreare in Libia una sorta di corte rinascimentale, sullo stesso modello di quell'«officina»⁵³ sviluppata nella sua Ferrara nella seconda metà del Quattrocento, nella quale erano stati chiamati a raccolta un gruppo di artisti italiani, in particolar modo ferraresi, coordinati da Achille Funi (1890-1972), ai quali commissionò, tra il 1936 e il 1940, una serie di dipinti murari, prima a Tripoli⁵⁴ e successivamente in dieci dei nuovi centri di fondazione.

Questo progetto, anche se non fu mai realizzato, influenzò quello per la chiesa del villaggio Crispi, dove l'architetto riprese ed enfatizzò i caratteri architettonici compositivi e stilistici. Per approfondire vedi *Esito del Concorso Nazionale 1932*, pp. 575-576; *Concorso per le chiese 1932*, p. 3, 48-49, 57.

52. SABBADIN 1991, p. 60. Nel marzo 1936, monsignor Vittorino Facchinetti ricevette l'incarico di vicario apostolico della Tripolitania, figura poliedrica vicina al Fascismo e Mussolini, con il compito di coordinare la missione francescana in Libia in virtù della colonizzazione demografica del 1938 e 1939.

53. Per approfondire vedi SCARDINO 1993; DE CARLI 2007.

54. Il ciclo di affreschi della chiesa di San Francesco a Tripoli era stato realizzato da Funi a partire da 1936 fino al 1939. L'intera opera, che interessò circa 450 metri quadrati di superficie, era composta da diverse scene della vita del santo,



Figura 36. Tripoli, borgata Tazzoli Umberto Di Segni e Giovanni Pellegrini, veduta della cappella dedicata a Santa Plautilla (da MARCHIORI 1940, p. 73).

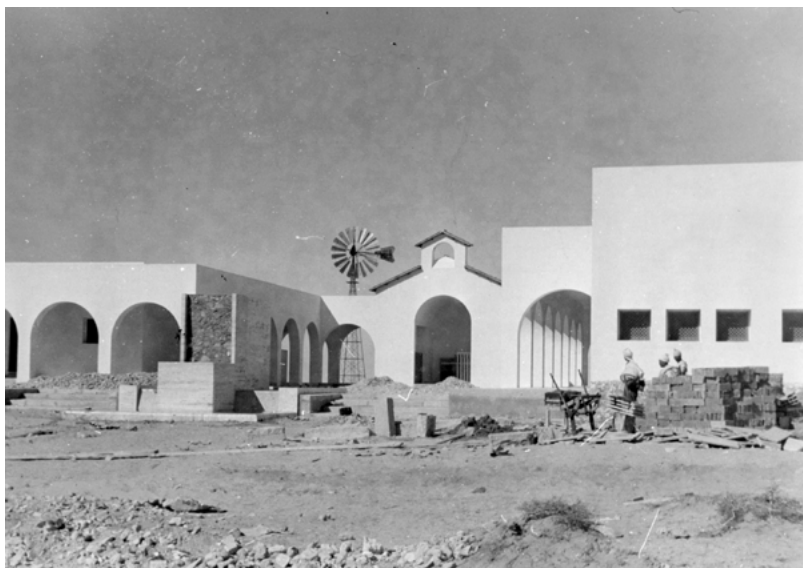


Figura 37. Tripoli, borgata Corradini, veduta della cappella <https://mimiquilicibuzzacchi.files.wordpress.com/2016/09/05-img483.jpg>; ultimo accesso 29 luglio 2022).

«Li aveva voluti quaggiù a collaborare alla sua grande opera di civiltà, in questa terra mediterranea, avvilita nei secoli, sterile e deserta, e in pochi anni miracolosamente rinata alla storia e resa feconda dalla tenacia e dalla fede degli italiani. Tutte le chiese e le cappelle dei villaggi e delle borgate agricole, in Tripolitania e in Cirenaica, Egli le volle affrescate nelle absidi, con le immagini o le storie dei santi patroni, da un gruppo di pittori scelti liberamente, senza pregiudizi di tendenza o di scuola. Nacque così un ciclo di pitture murali, legate da una singolare unità di caratteri stilistici. [...] L'arte religiosa, in Libia, sotto il suo impulso animatore, ebbe una nuova, promettente stagione, alla quale si può trovar riscontro soltanto, risalendo, nei secoli, nell'età di Giustiniano. Ci fu una significativa contemporaneità di opere tra il colono e l'artista, nei campi da dissodare e nei muri ancor nudi»⁵⁵.

Il primo affresco, dedicato al Battesimo di Gesù, venne realizzato nel 1939 da Amerigo Bartoli (1890-1971) nell'abside della chiesa di San Giovanni Battista nel villaggio Oliveti, su diretta commissione di Balbo del dicembre dell'anno precedente⁵⁶. L'iconografia per la chiesa di Sant'Isidoro a Breviglieri, affidata a Galileo Cattabriga (1901-1969), rappresentava forse più delle altre lo "strumento" di autoidentificazione al quale si è fatto riferimento. Nello sfondo prospettico di un paesaggio agricolo di filari di olivi e di palme infiniti fino all'orizzonte si sviluppavano le tre scene del racconto: al centro, sant'Isidoro in ginocchio davanti ai suoi attrezzi, in preghiera verso il Cristo Pantocratore posto al di sopra; a sinistra, una famiglia colonica nelle vicinanze della loro casa, con il capo famiglia nell'atto di affondare il badile nella terra e al suo fianco la moglie seduta con la figlia sulle ginocchia; a destra, la scena che rappresentava più delle altre la vita del santo, un angelo che nei pressi di un marabutto lavorava la terra con un vomere trascinato dai buoi al posto di Isidoro intento a pregare (figg. 38a-b).

Allo stesso modo il pittore Bruno Santi (1892-1947) aveva raffigurato nell'abside della chiesa dedicata alla Madonna del Carmine del villaggio Bianchi, il miracolo della provvidenziale pioggia avvenuto sul monte Carmelo durante un lungo periodo di siccità in Israele, auspicando per il nuovo centro rurale una fecondità duratura, così come nell'affresco della chiesa Cristo Re a Crispi, Carlo Socrate (1889-1967) aveva rappresentato, al centro, la figura imponente del Cristo Re seduto su un trono e, ai lati, contadini nell'atto di pregare e nell'offrire i doni della terra⁵⁷ (fig. 39).

rapresentazioni influenzate dal ciclo di Giotto di Assisi e dalle fonti francescane. Per approfondire vedi POLVARA 1939, pp. 44-52; CAZZANIGA *ET ALII* 1988; DE CARLI 2007.

55. MARCHIORI 1940, pp. 71, 73.

56. «Tripoli li 13 dicembre 1938 anno XVII. / Caro camerata, ho in progetto da far affrescare le absidi delle chiesette dei villaggi recentemente costruiti per i "ventimila". / Si tratta di chiese di campagna e di affreschi di modeste proporzioni che debbono riferirsi come soggetti ai Santi patroni di ogni luogo. / Ho pensato di affidare a te una delle dieci chiesette. Ho pertanto incaricato il camerata Florestano Di Fausto di darti i ragguagli tecnici e di costo che vi interessano. / Mi premerebbe avere subito la tua accettazione di massima e in attesa di una risposta ti saluto cordialmente. Balbo. / Finalmente verrai in Africa!». CARLINI 1990, p. 85.

57. Proseguendo nell'indagine delle pitture murarie, ancora nel 1939, venivano commissionati gli incarichi a Virginio (detto Gino) Ghiringhelli (1898-1964) per la chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Maddalena, a Enzo Morelli (1896-1976) per la Madonna



Figure 38a-b. Galileo Cattabriga, cartone preparatorio e affresco dell'abside della chiesa di Sant'Isidoro nel villaggio Breviglieri, Tarhuna (Misurata), 1939 (da CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, pp. 248-249).





Figura 39. Carlo Socrate, affresco dell'abside della chiesa di Cristo Re nel villaggio Crispi, Misurata, 1939 (da CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, p. 245).

Il programma iconografico continuò speditamente anche nel 1940, in seguito alla realizzazione dei nuovi villaggi della seconda ondata, e vide la partecipazione attiva di due artiste, Mimi Quilici Buzzacchi (1903-1990) e Sista Magenta (?-?), alle quali venne affidato l'incarico di dipingere le absidi delle cappelle dedicate, rispettivamente, alla glorificazione delle sante Felicita e Perpetua nella borgata Corradini e a Santa Plautilla a Tazzoli. Nello stesso periodo Ghiringhelli ricevette la commissione di un altro affresco, stavolta con l'aiuto di Rachele Zanchi (?-?), per la chiesa intitolata a Santa Maria Egiziaca nel villaggio Marconi. La peculiarità di questo dipinto murario, oltre a costituire un omaggio di Ghiringhelli al suo maestro Funi, sta nella struttura della narrazione. Le due quinte del presbiterio erano

della Guardia a Baracca, a Tommaso Cascella (1890-1968) per il San Francesco d'Assisi nel centro D'Annunzio (lo metterei in nota). In altri due villaggi della Cirenaica, a Oberdan, l'abside dedicata a San Giuseppe era stata affrescata da Pompeo Borra (1898-1973) e, in quella a Battisti, invece, era stato il pittore Mauro Reggiani (1897-1980) a occuparsi dell'opera muraria della chiesa intitolata a Sant'Antonio da Padova: «il nuovo sacro edificio è una vasta e importante costruzione ispirata a moderni concetti architettonici e abbellita, sia all'interno che all'esterno da artistiche e pregevoli pitture». *La solenne consacrazione* 1939, p. 2. Per approfondire Pompeo Borra vedi GALEAZZI 1940; per approfondire Mauro Reggiani vedi DE GRADA 1940.

dedicate alla scena dell'“Annunciazione”, mentre nella parete dell'abside, sullo sfondo di un paesaggio rurale dominato dall'ascensione di Maria Egiziaca tra gli angeli, si rappresentò, a sinistra, la scena della sepoltura della santa, a destra la nuova chiesa del centro rurale (fig. 40). Di tutt'altro dinamismo e condotto con una diversa finalità, era l'affresco realizzato da Massimo Quaglino (1899-1982) per la chiesa di San Sebastiano nel villaggio Giordani. Lo spazio absidale era interamente occupato dalla scena del martirio del santo con attorno un gran affollamento di cavalieri, prelati, arcieri e legionari, tra i quali era riconoscibile nella figura del cavaliere Italo Balbo.

A causa dell'entrata in guerra dell'Italia e all'improvvisa morte del governatore il 28 giugno 1940, altri cicli pittorici già commissionati non vennero mai eseguiti⁵⁸.

Architettura utopica: la narrazione dei nuovi centri rurali

Durante gli anni del Fascismo si era assistito a un incremento esponenziale delle riviste e delle pubblicazioni specialistiche incentrate sul tema coloniale e in particolar modo sull'impresa della “Quarta sponda”. La propaganda, la chiave di volta usata dal regime per manipolare le masse, era interessata a pubblicizzare la velocità e la capacità con cui venivano realizzati e attuati i programmi, un colossale spettacolo messo in scena per dimostrare la potenza di Mussolini e del Fascismo. In tale contesto il centro rurale veniva assunto sia come veicolo per trasmettere i “valori” e il simbolismo della strategica politica di regime, sia come lo strumento attraverso il quale attuare tutti gli interventi atti a favorire la trasformazione e la valorizzazione del territorio agrario: «le architetture di questi villaggi, aderiscono perfettamente ad una funzione politica che è stata la prima ragione della migrazione proletaria dei “ventimila” [e] devono considerarsi come fertilizzanti potenti contro gli assedi delle forze della natura piuttosto che contro qualsiasi nemico»⁵⁹.

Nello specifico, le diverse riviste di settore che già dal 1930 si erano occupate dell'architettura coloniale realizzata nelle città più importanti della Libia⁶⁰, negli anni successivi dedicarono diversi

58. Ricordiamo quelli affidati a Bartoli per la chiesa a Garibaldi, consacrata a San Michele Arcangelo; Bruno Santi, Carlo Socrate e Mino Miccari (1898-1989), rispettivamente per le absidi del villaggio Mameli e le borgate Sauro e Pietro Micca.

59. ROBERTI 1938, p. 314.

60. «Rassegna di Architettura» è stata la prima rivista che dagli anni Trenta si occupò del tema dell'architettura coloniale, e nel 1935 pubblicò, sempre per prima, un articolo sulla realizzazione dei centri rurali in Cirenaica. Dal 1937, invece, la rivista mensile «Libia», fonte più importante della divulgazione coloniale, era stata l'unica a dedicare numerosi articoli ai cicli pittorici delle chiese. Sono da ricordare, inoltre, le riviste «Architettura e arti decorative», «Architettura» e «Le Vie d'Italia», i giornali come il «Corriere Padano» e le pubblicazioni del Touring Club Italiano, in particolar modo, la guida breve *Italia Meridionale e insulare-Libia* del 1940.



Figura 40. Gino Ghirghelli e Rachele Zanchi, affresco dell'abside della chiesa di Santa Maria Egiziaca nel villaggio Marconi, Bengasi, 1939 (da MARCHIORI 1940, p. 71).

articoli anche ai centri rurali pubblicando soprattutto disegni e fotografie che rappresentano, ancora oggi, una testimonianza fondamentale. Alla divulgazione a stampa veniva affiancata quella “visiva”, attraverso documentari e cinegiornali realizzati principalmente dall’Istituto Luce, con riprese aeree che illustravano il paesaggio agrario facendo emergere il rapporto tra case coloniche e centro rurale e che avevano come protagonista l’architettura di fondazione, enfatizzando principalmente la spazialità delle piazze piuttosto che le peculiarità delle chiese o delle case del fascio.

Dall’analisi comparata delle diverse fonti emerge una riflessione, che la vicenda della fondazione delle città nuove, oltre all’aspetto propagandistico, fosse stata l’occasione per sperimentare quella “architettura della mediterraneità” che, libera da ogni regola, era stata declinata dai professionisti che avevano ricevuto la “chiamata coloniale”⁶¹.

«Si ricerca ora quell’unità del linguaggio moderno in grado di comporre la contraddizione fra il passato, che il fascismo ritiene di interpretare, e il presente, che il regime vuole rappresentare. Fra tradizione e rivoluzione. [...]. L’architettura coloniale diviene così, a maggior ragione, decisa affermazione dell’intervento statale, imposizione di un linguaggio moderno eppure tradizionale. [...]. La colonia, [...], ha rappresentato il campo ideale dove verificare la capacità dell’azione progettuale e il valore di sintesi dell’architettura e dell’urbanistica, quasi ipotizzate dagli architetti italiani»⁶².

Giovanni Pellegrini, nel 1936, pubblicò il «Manifesto dell’Architettura Coloniale»⁶³, un testo che rifletteva il tentativo da parte degli architetti di dare vita a un movimento per il quale l’architettura doveva essere allo stesso tempo attuale e non lontana dalle tradizioni locali. Nello specifico, egli non intendeva suggerire indicazioni convenzionali da adottare per la nuova architettura nelle colonie, ma voleva individuare le modalità procedurali necessarie per analizzare gli elementi che componevano il “contesto”, ritenuto l’interlocutore fondamentale per la realizzazione di quelle architetture. Secondo Giuliano Gresleri l’architettura dei centri rurali progettati da Pellegrini e Umberto Di Segni – «che si estrae in surreale colloquio tra geometrie assolute e paesaggio circostante»⁶⁴ – si allontana e supera lo stereotipo di uno stile mediterraneo piuttosto che coloniale o tradizionale, per iniziare quella fase, seppur breve, di autenticità dell’architettura d’Oltremare.

I centri rurali in Libia sono stati, probabilmente, molto più “narrati” dal fallimentare programma utopico di Italo Balbo e dalla propaganda di regime piuttosto che effettivamente vissuti. Innanzitutto

61. Nonostante agli architetti italiani che hanno lavorato nella quarta sponda fosse riconosciuto il particolare impegno con cui avevano approfondito le problematiche dell’urbanistica e dell’architettura coloniale, a pochi di loro, come a Florestano di Fausto e Giovanni Pellegrini, era stata riservata la giusta attenzione da parte delle più importanti riviste d’architettura.

62. CIUCCI 1993, p. 110.

63. PELLEGRINI 1936.

64. GRESLERI 2004, p. 428



Figura 41. Tarhuna (Misurata), villaggio Arturo Breviglieri, Umberto Di Segni, veduta generale e in primo piano una delle case coloniche del comprensorio. Biblioteca civica di Belluno - fondo fotografico - Album, *Vedute della Libia anni '30-'40*.

perché, rispetto alla bonifica agraria iniziata già negli anni Venti, la fondazione dei nuclei urbani si concentrò maggiormente soltanto nell'ultima fase del piano di colonizzazione demografica, di conseguenza l'effettivo "funzionamento" e fruizione si devono circoscrivere a un intervallo temporale molto breve (in Cirenaica fino al 1940 e in Tripolitania fino al 1942). Si può in conclusione affermare che i villaggi rurali, insieme al sistema delle case coloniche, rappresentano luoghi idealizzati, quasi bucolici, tanto da fare apparire tutta questa operazione come un tardivo tentativo anacronistico (fig. 41).

Bibliografia

ACCASCINA 1941 - M. ACCASCINA, *I Borghi di Sicilia*, in «Architettura», XIX (1941), 5, p. 186.

Ai margini dell'oasi 1938 - Ai margini dell'oasi di Misurata è sorto e prospererà il villaggio che porta il nome di Mario Gioda fondatore del Fascio di Torino, in «Corriere Padano» (Ferrara), 27 gennaio 1938, p. 3.

Al villaggio Maddalena 1939 - Al villaggio Maddalena è stata consacrata la nuova chiesa alla presenza del Governatore Generale, in «Giornale di Bengasi», 4 luglio 1939, p. 2.

Altri undicimila contadini 1939 - Altri undicimila contadini italiani in Libia, in «La Domenica del Corriere», XVIII (1939), 45, p. 3.

AMBROSINI 1939 - G. AMBROSINI, *Ragioni e carattere della grande riforma civile in Libia*, in «Libia», III (1939), 1, pp. 5-12.

BALBO 1938 - I. BALBO, *Il nuovo piano di colonizzazione demografica della Libia*, in «Libia», II (1938), 10-11, pp. 4-14.

BALBO 1939a - I. BALBO, *La colonizzazione in Libia*, in «L'Agricoltura Coloniale», 1939, 8, pp. 457-475.

BALBO 1939b - I. BALBO, *La colonizzazione demografica in Libia*, in «Corvina», II (1939), 4, pp. 281-291.

BALBO 1940 - I. BALBO, *La colonizzazione in Libia*, in «Illustrazione Coloniale», 1940, 6, pp. 32-47.

BARONE 1939 - F. BARONE, *Cronache delle terre italiane d'Oltremare*, in «Riviste delle Colonie», XIII (1939), 6, p. 808.

BARUCCI 2002 - C. BARUCCI (a cura di), *I progetti per le chiese della Diocesi di Messina nel concorso del 1932*, Gangemi, Roma 2002.

BELLI 1939 - C. BELLI, *Vigor di vita nei villaggi agricoli*, in «Libia», III (1939), 7, pp. 24-26.

CABIATI 1935 - O. CABIATI, *I villaggi agricoli sul Gebel di Cirene*, in «Rassegna di architettura», VII (1935), 1, pp. 81-88.

CABIATI 1936 - O. CABIATI, *Orientamenti della moderna architettura italiana in Libia*, in «Rassegna di Architettura», VIII (1936), pp. 343-344.

CANALI 2014 [2015] - F. CANALI, *Nuovi fulcri paesaggistici nella Libia di Italo Balbo: la creazione di un nuovo paesaggio della modernità tra infrastrutture e colonizzazione*, in F. CANALI (a cura di) *Fulcri urbani e fulcri territoriali tra architettura e paesaggio*, «ASUP», numero speciale, 2, Emmebi edizione, Firenze 2014 [2015], pp. 111-201.

CANIGLIA 2011 - M.R. CANIGLIA, *L'arte del "costruire sacro" in Libia durante il ventennio fascista*, in B. CORDOVA (a cura di), *Mediterraneo. Urbanistica e paesaggio*, Città del Sole Edizioni, Cosenza 2011, pp. 157-168.

CANIGLIA 2012 - M.R. CANIGLIA, *Borghi e villaggi della Colonizzazione fascista dalla Sicilia alla Libia. Architettura, propaganda e utopia*, relatore Francesca Passalacqua, correlatore Ornella Milella, Dottorato di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali (XXIV ciclo), Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, Reggio Calabria 2012.

CANIGLIA 2020 - M.R. CANIGLIA, *Architettura utopica narrata. Borghi e villaggi rurali dalla Libia alla Sicilia nel ventennio fascista*, in M. PRETELLI, R. TAMBORRINO, I. TOLIC (a cura di), *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo/The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon*, Atti del IX Convegno AISU "La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo" (Bologna, 11-14 settembre 2019), Insights, 1, AISU International, Torino 2020, pp. 124-135.

CAPRESI 2008 - V. CAPRESI, *Mario Romano and Alfredo Longarini, little-known planners several towns ex-novo in Libya*, in GODOLI ET ALII 2008, pp. 66-77.

CAPRESI 2012 - V. CAPRESI, *Architectural Transfer, Italian Colonial Architecture in Libya: "Libyan Rationalism" and the Concept of "Mediterraneity", 1926-1942*, in F. DEMISSIE (a cura di), *Colonial Architecture and Urbanism in Africa. Intertwined and Contested Histories*, Ashgate, Farnham 2012, pp. 33-65.

- CARBONARA 1939 - P. CARBONARA, *Recenti aspetti della Colonizzazione demografica della Libia*, in «Architettura», XVIII (1939), IV, pp. 249-261.
- CARLINI 1990 - M. CARLINI (a cura di), *Amici al caffè. Il mondo di Amerigo Bartoli attraverso la sua corrispondenza 1924-1970*, Edizione di Storia e letteratura, Roma 1990, p. 85.
- CARLINI 1990 - M. CARLINI (a cura di), *Amici al caffè. Il mondo di Amerigo Bartoli attraverso la sua corrispondenza 1924-1970*, Edizione di Storia e letteratura, Roma 1990, p. 85.
- Casa coloniale* 1933 - *Casa coloniale: architetto Luigi Piccinato*, in «Architettura», XII (1933), fascicolo speciale con 497 illustrazioni dedicato alla V Triennale di Milano, pp. 52-53.
- CAZZANIGA ET ALII 1988 - C. CAZZANIGA, F. DANGOR, V. MAZZANELLA, I. SACCO (a cura di), *Achille Funi-Itinerari di un affrescatore 1930-1943*, Catalogo della Mostra omonima, Galleria Dè Serpenti, Roma 1988.
- CIUCCI 1993 - G. CIUCCI, *Architettura e urbanistica. Immagine mediterranea e funzione imperiale*, in GRESLERI, MASSARETTI, ZAGNONI 1993, pp. 109-115.
- CIVICO 1938 - V. CIVICO, *Tripoli. La creazione del nuovo villaggio agricolo Mario Gioda*, in «Urbanistica», VII (1938), 1, p. 44.
- CIVICO 1939 - V. CIVICO, *Tripoli. Gli otto nuovi centri rurali in Libia*, in «Urbanistica», VIII (1939), 4, p. 250.
- Concorso per le chiese 1932 - Concorso per le chiese della diocesi di Messina*, in «Architettura», XI (1932), fascicolo speciale.
- CORÒ 1936 - F. CORÒ, *Fiorire di opere in Libia nell'atmosfera del tempo fascista*, in «Il Corriere Padano» (Ferrara), 8 dicembre 1936, p. 4.
- CRESTI 2002 - F. CRESTI, *I villaggi della colonizzazione agraria della Libia e il dibattito sull'architettura mediterranea*, in M. GIOVANNINI, D. COLISTRA (a cura di), *Le città del Mediterraneo: alfabeti, radici, strategie*, Atti del II Forum internazionale di studi *Le città del Mediterraneo* (Reggio Calabria, 6-8 giugno 2001), Kappa, Roma 2002, pp. 281-294.
- CRESTI 2007 - F. CRESTI, *La costruzione dei primi villaggi agricoli della Cirenaica nella sezione fotografica dell'Archivio dell'Ente per la Colonizzazione della Libia*, in «Africa», LXII (2007), 1, pp. 107-120.
- CRESTI 2009 - F. CRESTI, *La Libia della Colonizzazione Agricola nell'Archivio fotografico dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. I nuovi villaggi della Cirenaica. I. Da Zawiya Al-Bayda a Beda Littoria*, in «Africa», LXIV(2009), 3-4, pp. 379-401.
- CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007 - P. CULOTTA, G. GRESLERI, G. GRESLERI (a cura di), *Città di fondazione e plantatio ecclesiae*, Compositori, Bologna 2007.
- D'AMIA 2009 - G. D'AMIA, *The Work of Giovanni Pellegrini in Libya*, in GODOLI ET ALII 2008, pp. 78-89.
- D'AMIA 2011 - G. D'AMIA, *L'urbanistica coloniale di Giovanni Pellegrini e la pianificazione dei villaggi libici*, in «Territorio», 2011, 57, pp. 125-134.
- DE CARLI 2007 - C. DE CARLI, *La pittura muraria dei villaggi di fondazione in Libia*, in CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, pp. 230-257.
- DE GRADA 1940 - R. DE GRADA, *L'arte dell'affresco in Libia. Il pittore Mauro Reggiani*, in «Libia», IV (1940), 2, pp. 17-18.
- DE SESSA 1985 - C. DE SESSA, *Luigi Piccinato architetto*, Edizioni Dedalo, Bari 1985.
- DI FAUSTO 1937 - F. DI FAUSTO, *Visione mediterranea della mia architettura*, in «Libia», I (1937), 9, pp. 16-18.
- ECL 1939a - ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DELLA LIBIA, *I nuovi centri agricoli "Crispi" e "Gioda" in provincia di Misurata (Libia occidentale)*, Stabilimento tipografico ditta Carlo Colombo, Roma 1939.

- ECL 1940b - ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DELLA LIBIA, *Il centro agricolo "Breveglieri" (Libia occidentale)*, Stabilimento tipografico ditta Carlo Colombo, Roma 1940.
- ECL 1940c - ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DELLA LIBIA, *Il centro agricolo Beda Littoria (Libia orientale)*, Officine "Grafitalia", Roma 1940.
- Edificare in tempo fascista 1937 - Edificare in tempo fascista*, in «Libia», I (1937), 1, pp. 33-37.
- Esito del Concorso Nazionale 1932 - Esito del Concorso Nazionale per le nuove chiese per l'Arcidiocesi di Messina (Bandito dal Sindacato Nazionale Architetti per incarico di S.E. Mons. Paino)*, in «Architettura», XI (1932), 10, pp. 575-576.
- FINOCCHIARO 2005 - D. FINOCCHIARO, *Camilletti Silvio*, in GODOLI, GIACOMELLI 2005, pp. 114-115.
- FORTUNATI 1938 - P. FORTUNATI, *Crispi terzo grande centro rurale della Libia*, in «Corriere Padano» (Ferrara), 9 novembre 1938, p. 3.
- GALEAZZI 1940 - G. GALEAZZI, *L'arte dell'affresco in Libia. Caratteristiche della pittura di Pompeo Borra*, in «Libia», IV (1940), 1, pp. 16-17.
- GARDENGI 1938 - P. GARDENGI, *Gita ai villaggi*, in «Libia», II (1938), 10-11, pp. 15-17.
- GIACOMELLI 2005 - M. GIACOMELLI, *Di Segni, Umberto*, in GODOLI, GIACOMELLI 2005, pp. 174-180.
- GODOLI 2005a - E. GODOLI, *Pellegrini, Giovanni*, in GODOLI, GIACOMELLI 2005, pp. 269-273.
- GODOLI 2005b - E. GODOLI, *Romano, Mario*, in GODOLI, GIACOMELLI 2005, p. 308.
- GODOLI ET ALII 2008 - E. GODOLI, B. GRAVAGNUOLO, G. GRESLERI, G. RICCI (a cura di), *The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, Atti della prima Conferenza internazionale (Alessandria d'Egitto, Biblioteca d'Alessandria d'Egitto, 15-16 novembre 2007), Maschietto, Firenze 2008.
- GODOLI, GIACOMELLI 2005 - E. GODOLI, M. GIACOMELLI (a cura di), *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb 1848-1945*, Maschietto, Firenze 2005.
- GOVERNATORATO DELLA LIBIA ITALIANA 1937 - GOVERNATORATO DELLA LIBIA ITALIANA (a cura di), *La strada litoranea della Libia*, Officine Grafiche A. Mondadori, Verona 1937.
- GOVERNO DELLA LIBIA 1939 - GOVERNO DELLA LIBIA, *Norme relative alla colonizzazione in Libia*, Istituto poligrafico Maggi, Tripoli 1939, pp. 111-129.
- GRESLERI 2004 - G. GRESLERI, *Architettura e città in "Oltremare"*, in G. CIUCCI, G. MURATORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana, Il Primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 416-441.
- GRESLERI 2007 - G. GRESLERI, *Una storia da approfondire*, in CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, pp. 44-55.
- GRESLERI, MASSARETTI, ZAGNONI 1993 - G. GRESLERI, P.G. MASSARETTI, S. ZAGNONI (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Catalogo della Mostra omonima (Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 26 settembre 1993-10 gennaio 1994) Marsilio, Venezia 1993.
- I nuovi centri 1938 - I nuovi centri per la colonizzazione demografica della Libia*, in «Rassegna di Architettura», X (1938), 9, pp. 357-363.
- I Villaggi agricoli 1935 - I Villaggi agricoli nel Gebel di Cirene. Primavera (Messa) - Giovanni Berta (Gubba) - Beda Littoria (Zavia ed Beda) - Luigi Savoia (Labrach)*, in «Rassegna di Architettura», VII (1935), 3, pp. 81-88.
- La colonizzazione della Libia 1938 - La colonizzazione della Libia. I novi centri agricoli che accoglieranno 1800 famiglie*, in «La Stampa», 29 giugno 1938, p. 2.

- La realizzazione dei centri 1939 - La realizzazione dei centri rurali per la colonizzazione demografica della Libia*, in «Rassegna di Architettura», XI (1939), 1, pp. 9-12.
- La solenne consacrazione 1939 - La solenne consacrazione della Chiesa del villaggio Cesare Battisti*, in «Giornale di Bengasi», 21 giugno 1939, p. 2.
- LANTURA 1932a - P.G. LANTURA, *Le chiese di Bengasi*, in «Cirenaica Illustrata», I (1932), 3, pp. 20-25.
- LANTURA 1932b - P.G. LANTURA, *Le Chiese della Cirenaica*, in «L'Italia Coloniale», IX (1932), 6, pp. 94-95.
- MANNI 1937 - C. MANNI, *Cenni sulla colonizzazione demografica in Libia*, in «Libia», I (1937), 9, pp. 21-22.
- MANNI 1938 - C. MANNI, *Il sicuro avvenire dei contadini in Libia*, in «Libia», II (1938), 10-11, pp. 21-28.
- MARCHIORI 1940 - G. MARCHIORI, *L'arte dell'affresco in Libia sotto il governo di Balbo. Le ultime chiese affrescate*, in «Libia», IV (1940), 5-8, pp. 71-76.
- MARCONI 1939 - P. MARCONI, *L'architettura nella colonizzazione della Libia. Opere dell'arch. Giovanni Pellegrini*, in «Architettura», XVIII (1939), XII, pp. 711-717.
- MARIANI 1982 - R. MARIANI, *Trasformazione del territorio e città di nuova fondazione. "Rualesimo" e città*, in R. BARILLI (a cura di), *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia*, Catalogo della Mostra omonima (Milano, Palazzo Reale, Palazzo Arengario e Galleria del Sagrato, 27 gennaio-23 maggio 1982), Mazzotta, Milano 1982, pp. 285-309.
- MASSARETTI 2007 - P.G. MASSARETTI, *Il tragico oikos dei villaggi di fondazione in Libia*, in CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, pp. 214-229.
- MASSARETTI 2008 - P.G. MASSARETTI, *The spectacle of the "Twenty Thousand". The tragic epic of Italian colonialism in the demographic colonisation villages of Libya*, in GODOLI ET ALII 2008, pp. 53-65.
- MIANO 2003 - G. MIANO, *Florestano Di Fausto una singolare figura di architetto negli anni tra le due guerre (1920-1940)*, in V. FACCHINETTI PARDO (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Roma 21-24, febbraio 2001), Jaca Book, Milano 2003, pp. 233-244.
- MIANO 2005 - G. MIANO, *Presenza e attività dell'architetto Florestano Di Fausto a Tripoli (1932-1940)*, in «Tripoli, città fortificata del Mediterraneo. Ricerche di storia dell'arte», 2005, 86, pp. 71-77.
- MIGLIACCIO 2005 - M.C. MIGLIACCIO, *Di Fausto, Florestano*, in GODOLI, GIACOMELLI 2005, pp. 143-174.
- MUSENGA 1938 - R. MUSENGA, *Centri rurali. Studi, monografie, rapporti*, in «Annali di Tecnica Agraria», 1938, IV, pp. 349-351.
- Nel villaggio agricolo 1937 - Nel villaggio agricolo Arturo Breveglieri*, in «Libia», I (1937), 9, p. 20.
- Nuovi centri 1939 - Nuovi centri per la Colonizzazione della Libia*, in «Rassegna di Architettura», XI (1939), 12, pp. 510-514.
- Opere pubbliche 1935 - Opere pubbliche della Cirenaica. Ufficio di Bengasi*, in «L'Architettura Italiana», XXX (1935), 8, pp. 274-275.
- ORNATO 1938a - G.Z. ORNATO, *La colonizzazione demografica sul Gebel cirenaico*, in «Corriere Padano» (Ferrara), 26 febbraio 1938, p. 3.
- ORNATO 1938b - G.Z. ORNATO, *La Libia orientale attende i suoi rurali*, in «Corriere Padano» (Ferrara), 19 ottobre 1938, p. 4.
- ORNATO 1939 - G.Z. ORNATO, *I nuovi villaggi per i coloni libici*, in «La Stampa», 11 agosto 1939, p. 4.
- PASCOLI 1911 - G. PASCOLI, *La grande proletaria si è mossa... Discorso tenuto a Barga "per i nostri morti e feriti"*, Zanichelli, Bologna 1911, pp. 9-10 (1ª pubblicazione su «La Tribuna», 27 novembre 1911).

- PELLEGRINI 1936 - G. PELLEGRINI, *Manifesto dell'architettura coloniale*, in «Rassegna di architettura», VII (1936), 10, pp. 349-350.
- PICCATO 1935 - L. PICCATO, *La casa coloniale alla V Triennale di Milano /1933*, in «L'Architettura Italiana», XXX (1935), 8, pp. 297-299.
- PIZZI, MURATORE 2001 - D. PIZZI, G. MURATORE, *Oltremare: itinerari di architettura in Libia, Etiopia, Eritrea*, Sirai, Cagliari 2001, pp. 3-51.
- POLVARA 1939 - D.G. POLVARA, *La chiesa di S. Francesco a Tripoli decorata da Achille Funi*, in «Arte Cristiana», XXVII (1939), 2, pp. 44-52.
- QUILICI 1938 - N. QUILICI, *Ventimila coloni in Libia*, in «Emporium», XLIV (1938), 528, pp. 295-308.
- RAVA 1936 - C.E. RAVA, *Costruire in colonia*, in «Domus», 1936, 104, pp. 8-9.
- RAZZA 1932 - L. RAZZA, *L'Ente per la colonizzazione della Cirenaica*, in T. SILLANI (a cura di), *La Libia in venti anni di occupazione italiana*, La Rassegna, Roma 1932, p. 226.
- ROBERTI 1938 - V. ROBERTI, *L'architettura libica e i nuovi centri agricoli*, in «Emporium», XLIV (1938), 528, pp. 309-318.
- SABBADIN 1991 - F. SABBADIN, *I frati minori lombardi in Libia. La missione di Tripoli 1908-1991*, Biblioteca Franceseana, Milano 1991, p. 60.
- SCARDINO 1993 - L. SCARDINO, *L'“officina” ferrarese in Libia: Funi e gli altri*, in Gresleri, Massaretti, Zagnoni 1993, pp. 289-301.
- STIGLIANO 2009 - M. STIGLIANO, *Modernità d'esportazione. Florestano Di Fausto e lo stile del costruire nei territori italiani d'oltremare*, Poliba press-Arti Grafiche Favia, Modugno 2009 (Archinauti dottorato di ricerca, 4).